

Il compagno Grasso presidente del Senato e capo partito

ALFREDO ARDUINO

a pagina 7

Numero uno del Senato e del partito Grasso gioca con le carte truccate

Ha lasciato il Pd e fondato Liberi e uguali, senza però rinunciare al ruolo a Palazzo Madama. Ora gestirà i lavori d'aula, con il potere di mettere in crisi gli ex compagni. Non proprio il massimo della trasparenza

di ALFREDO ARDUINO

■ Ha ragione il presidente del Senato, **Pietro Grasso**, a dire che «fare politica è un onore, non una vergogna». Ed è anche comprensibile che abbia voglia di mettersi in gioco in prima persona, dopo «essere sempre stato compresso in un ruolo super partes», prima come magistrato poi come numero uno di Palazzo Madama. Però, proprio per evitare epiloghi vergognosi, alle belle parole dovrebbero seguire, per una volta, fatti coerenti. Infatti la seconda carica dello Stato che lancia un nuovo movimento politico, dal nome Liberi e uguali che richiama una lacca per capelli di sapore vintage, dovrebbe fare un passo indietro per dovere istituzionale. Sarebbe apprezzabile se si liberasse le mani da un incarico che male si accorda con il ruolo di leader della nuova sinistra. Quella che, riunendo sotto il suo nome Mdp-Articolo 1, Possibile e Sinistra italiana, si propone come alternativa al Pd di **Matteo Renzi**.

In altre parole sarebbe serio se **Grasso**, oltre ad aver lasciato il Partito democratico, si dimettesse anche dal suo alto scranno. Per potersi così dedicare, senza alcuna possibile ombra di interessi e tornaconti, alla campagna elettorale. Ma questo non accadrà, anzi l'ex magistrato ha già fatto sapere che manterrà la presidenza del Senato fi-

no alla fine della legislatura. Vestendo così, nel contempo, i panni di arbitro e giocatore.

La memoria corre al poco edificante precedente di **Gianfranco Fini**, che si dimise dall'allora Pdl tenendosi però ben stretto il posto di presidente della Camera, ottenuto all'inizio della legislatura su designazione di **Silvio Berlusconi**. E anche lui fondò il suo partito politico: Futuro e libertà per l'Italia. Che poi di futuro non ne ebbe mai, perché clamorosamente bocciato dai risultati delle urne.

Nel caso di **Grasso**, forse, la decisione di restare in sella assume contorni ancora più inquietanti. Infatti il presidente del Senato «esercita le funzioni di supplente in sostituzione del presidente della Repubblica in ogni caso in cui questi non possa svolgerle», in base all'articolo 86 della Costituzione. Partecipa allo scioglimento delle Camere, ha un ruolo fondamentale nelle consultazioni a fianco di **Sergio Mattarella**. Inoltre tocca a lui stabilire l'ordine delle votazioni, quindi calendarizzare i provvedimenti che il Senato voterà da qui alla fine del mandato di **Paolo Gentiloni**. In particolare lo ius soli e il testamento biologico, due leggi che potrebbero giocare un ruolo fondamentale nelle alleanze in vista delle elezioni. Questi mesi possono rivelarsi cruciali.

Una decisione, quella di

Grasso, che ha un peso politico ancora prima che istituzionale. Che può rappresentare l'ago della bilancia nella sfida per chi governerà il Paese, che influenzerà i risultati del voto. Un potere in aperto conflitto con chi si presenta come uomo nuovo e capopopolo della sinistra italiana. **Pietro Grasso** ha detto chiaramente che i giochetti non fanno per lui, di aver rifiutato le proposte del Pd dopo che è uscito dal gruppo: «Mi hanno offerto seggi sicuri, mi hanno detto di fermarmi un giro, di fare la riserva della Repubblica. Mi dispiace questi calcoli non fanno per me». Resta il fatto che, se davvero volesse liberarsi da qualsiasi sospetto di conflitto d'interessi, potrebbe dimettersi.

Ma più probabilmente si verificherà quanto previsto da **Renato Brunetta**, capogruppo alla Camera per Forza Italia, secondo il quale «**Pietro Grasso** metterà all'ordine del giorno di Palazzo Madama lo ius soli e il biotestamento, e metterà prima lo ius soli e poi il biotestamento per fare l'ennesimo dispetto al Par-



tito democratico e a **Renzi**».

Non si tratta di una differenza di poco conto. Se, infatti, venisse calendarizzato il testamento biologico, **Matteo Renzi** potrebbe ottenere l'approvazione senza eccessivi problemi, incassando anche i voti dei futuri alleati. Oltretutto con l'appoggio dei grillini. Ma se il presidente del Senato forzasse la mano per mettere in difficoltà il Pd, potrebbe incardinare prima la votazione sullo ius soli. E in questo modo i democratici sarebbero costretti ad appoggiare una legge sostenuta da **Giuliano Pisapia** e da **Emma Bonino** ma, al tempo stesso, ostaco-

lata dai centristi di **Angellino Alfano**. Insomma, l'obiettivo di **Grasso** non sarebbe quello di fare approvare davvero la legge ma di disturbare tatticamente **Renzi**. E rappresenterebbe un duro colpo per il Pd, compromettendo l'alleanza con i centristi, che nei sondaggi ha perso 5 punti in 5 mesi. Mentre il centrodestra si rinforza sempre di più e il trend è positivo.

I vertici del Nazareno sono molto preoccupati dalle modalità con cui la seconda carica dello Stato, dopo la sua scelta di campo, internerà interpretare il ruolo che ricopre. Come finirà? Di certo i rapporti tra **Gras-**

so e **Renzi** sono tesi e pessimisti, tanto che quest'ultimo ha usato toni sprezzanti sulla nascita di **Liberi e uguali**. Giudicato un favore a **Lega** e **Forza Italia**, un movimento dove a comandare non sarebbe il presidente del Senato ma il solito **Massimo D'Alema**. Quali siano le intenzioni di **Grasso** lo si scoprirà oggi alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, quando si delineerà il calendario dei provvedimenti inseriti a dicembre e quindi la strategia scelta dal presidente del Senato. Che nel frattempo è diventato anche un leader politico, senza però rinunciare a muovere i fili dalla sua autorevole poltrona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA